

Caldonazzo | Rigettata la richiesta dell'azienda agricola Poda, che voleva costruire l'impianto nella piana del paese

Agrivoltaico, la Provincia dice «no»

LUIGI OSS PAPOT

CALDONAZZO – Dopo il preavviso di diniego, venerdì 24 ottobre il Servizio gestione risorse idriche ed energetiche della Provincia di Trento ha rigettato ufficialmente la richiesta di autorizzazione per «la costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte fotovoltaica» a Caldonazzo.

È l'impianto agrivoltaico che l'azienda agricola Poda, con sede a Flavon, voleva costruire nella piana agricola del paese (*nella foto il render*), e che subito ha trovato contrarietà da parte del Comune di Caldonazzo. L'impianto avrebbe dovuto coprire 6,6 ettari di coltivazioni, ricavando una potenza energetica di 3,6 MW, con una potenza effettiva installata di 2,7-2,8 MW, da 5.028 moduli fotovoltaici montati su strutture metalliche mobili, organizzati in 324 file parallele: un impianto unico in Trentino, che avrebbe permesso anche di cedere elettricità prodotta per usi pubblici locali, oltre che tutta una serie di interventi sulle piante (monitoraggi e schermature, ad esempio) senza che un solo albero venisse abbattuto.

Il diniego espresso dal Servizio provinciale e dalla sotto-



commissione per il paesaggio deriva dal fatto che il progetto non risulta «conforme all'articolo 38 del Piano Urbanistico Provinciale (PUP), che disciplina in maniera rigorosa attività ed interventi eccezionalmente ammessi nelle aree agricole di pregio, tra le quali non può essere ricompreso l'intervento proposto dalla ditta richiedente»: insomma, come si legge qualche riga più avanti, è un «vincolo provinciale di tutela non superabile». Di conseguenza, viene rigettata anche la richiesta per l'autorizzazione

all'elettrodotto interrato per il collegamento delle cabine (1,1 chilometri di linea).

Il Comune di Caldonazzo, dal canto suo, aveva espresso nuovamente contrarietà al progetto, ribadendo quando espresso dal consiglio comunale con una mozione approvata all'unanimità a giugno, ossia che l'intervento proposto non è ammesso nelle aree agricole dal Piano regolatore generale, per di più trattandosi di zona agricola di pregio; anche il Consorzio Centrale di Caldonazzo, ad agosto, aveva espresso parere

negativo al progetto, spiegando che la sua realizzazione avrebbe potuto creare una «zona franca» all'interno del perimetro consortile, con difficoltà nella gestione e manutenzione dell'impianto irriguo esistente nel passaggio futuro di nuove condotte, oltre ad andare in contrasto con il perseguimento degli scopi consortili, parlando di speculazione del suolo agricolo a favore di iniziative energetiche.

A nulla è valso l'invio, da parte del progettista incaricato dall'azienda agricola Poda, di documentazione integrativa il 13 ottobre scorso: secondo la Sottocommissione per il paesaggio le note non hanno aggiunto nulla rispetto a quanto già esaminato, e «l'iniziativa proposta non è riconducibile alle attività ammesse all'interno delle aree agricole di pregio del piano urbanistico Provinciale».

L'avvocato Antonio Saracino (anche consulente legale della Confederazione italiana agricoltori del Trentino), dello studio legale Saracino e Vernillo di Trento cui l'azienda agricola Poda si è affidata, ha ricevuto ieri l'atto di diniego: «Valuteremo ora con l'azienda - spiega - che passi compiere, dopo aver letto bene tutto l'incartamento. Non escludiamo comunque di impugnare la determina».